

“PETRA D’ATARI” ed il **cerchio sacro**

di AEFPE

Quanto sto per raccontare capitava circa quindici anni fa.

Ero a funghi con mio suocero Benito in una località nuova, sui monti “della porcina”, tra i villaggi turistici di Lorica e Silvana Mansio, sull’altopiano silano, in Calabria.

Era novembre inoltrato ed il primo freddo si faceva sentire, e non poco; erano le ultime passeggiate di quell’annata bellissima, sempre alla ricerca di nuove zone, ad oltre 1700 metri d’altezza. Camminavamo ormai da alcune ore e ci eravamo spinti all’interno di quei magnifici boschi di faggio secolari per alcuni chilometri in direzione di Botte Donato e della “valle dell’inferno”, un’area a nord, quasi sempre in ombra, che scende verso il versante del lago Cecita.

La zona era bellissima, delimitata in basso da profumati boschi di pini larici ed intervallata da boschi di faggio, ontani e pioppelle, quest’ultimi dove affiorava qualche sorgiva o un’area di pantano. Mille sfumature di colori: dal giallo all’arancio, dal mattone al rosso vivo, al verde intenso.

Ad un certo punto vedemmo in lontananza, all’interno di un bosco di faggi piuttosto buio, una fiammella accesa.

Ci preoccupammo un po’, soprattutto perchè eravamo lontani da ogni centro abitato e la stagione avanzata escludeva la presenza di villeggianti.

Ci avvicinammo con circospezione e nei pressi di due enormi massi di granito puntinato silano, che in quella zona affiora spesso in forme di ovuli di tutte le grandezze, trovammo una croce di ferro ben piantata al suolo ed un lumino votivo acceso.

Certamente era strano che in mezzo ad una foresta, in un luogo abbastanza lontano dalle vie principali di comunicazione e dai centri abitati, vi fosse quella croce e, soprattutto, quel lumino rosso dalla fiammella tremolante.

A quel punto girai un po’ intorno e mi accorsi che a valle di questi due grandissimi macigni di pietra, che tra loro formavano una specie di volta sotto la quale era possibile anche ripararsi, c’era una piazzola circolare, pianeggiante, di circa 20/25 metri di diametro, delimitata da grandi pietre, ed al suo centro un cippo, sempre di granito puntinato.

Mi venne subito in mente qualche cosa che avevo letto in precedenza su un libro di storia riguardante i “siti sacri” degli antichi, dove spesso venivano predisposti dei cerchi “magici” di pietre a fine religioso e sacrificale !

Sì, insomma, luoghi di culto molto antichi, dove avvenivano anche sacrifici di animali ed umani !

A qualche centinaio di metri da quel posto, in un bosco di antichissimi faggi di almeno 300/400 anni, individuai sul terreno scosceso una trentina e più di cumuli di pietre, come all’uso antico del seppellimento di chi era passato a miglior vita.

Ho anche fotografato quello strano luogo che, successivamente, verificando su una mappa militare e richiedendo alle gente locale il nome della zona, si rivelò essere località “pietra dell’altare” (in dialetto locale “petra d’atari”), sulla Serra di Carlomagno .

Questo areale di Carlomagno porta facilmente ad errate interpretazioni sul toponimo! Personalmente ritengo che piuttosto d’evocare il grande condottiero Carlo Magno, provenga da due parole : *carru mangu*, dove *carru* sta per “carretera” dallo spagnolo “strada”, e *mangu* dal modo di indicare in calabrese una zona “fredda ed in ombra” (a manghìa) .

Ovviamente sono solo supposizioni, ma non così tanto, essendo in realtà quel luogo un “passo” a circa 1600 metri, situato in ombra e per il quale spesso d’inverno si ha molta difficoltà a passare, a causa del ghiaccio e dell’accumulo di neve che vi persiste molto più a lungo che in altri luoghi adiacenti.

Vale la pena anche segnalare anche un’altra interpretazione secondo cui il toponimo proviene dal latino *carrus mancus*, che sta per “carro imperfetto”, difettoso.

Sono ritornato un paio di volte in quel luogo, sempre più incuriosito ed altrettanta curiosità ha suscitato nelle persone che ho portato con me!

Devo confessare che, sarà stato l’effetto di quanto sopra raccontato o la scoperta dello strano nome “dato”, chi lo sa da chi è perché, a quel luogo (pietra dell’altare! Ma quale altare ? Quello sacrificale che penso di avere individuato? Oppure per indicare un luogo sacro ?), ma a me sembra pieno di strane coincidenze ed anche di presenze, soprattutto visti quei cumuli di pietra sotto i quali probabilmente non c’è nulla! Forse! Quasi dimenticavo di raccontare che, a seguito di ulteriori approfondimenti tra gli anziani del luogo, ho potuto apprendere che il lumino acceso e la croce di ferro sono opera di una donna, moglie e madre di due pastori che molti anni fa, mentre erano al pascolo con le greggi, si rifugiarono durante un violento temporale sotto le due “pietre” e li rimasero... uccise da un fulmine.

Sbaglierò, ma gli antichi non consideravano sacri e magici i luoghi dove cadevano i fulmini???

(...) Vi assicuro che una passeggiata a “Pietra dell’Altare” vi farà sentire una certa emozione (...) La località, per chi è esperto, è facilmente individuabile e raggiungibile! Provate anche voi a visitarla ed a verificare quanto ho scritto...e soprattutto la sensazione che proverete restando per un po’ in quel luogo.....fatato!